



## L'apparato meccanico

I criteri di restauro ai quali ci si è attenuti, tendenti a conservare il più possibile tutti gli elementi originali, ha comportato per ogni tasto un esame dello stato di ogni singolo componente e il suo conseguente ricondizionamento e adattamento, per il ripristino della sua integrità, delle sue misure e del suo posizionamento.

Il rispetto di determinati parametri specifici, delle relazioni fra le varie misure dei componenti, nonché il tipo di materiale col quale sono composti, giocano un ruolo determinante sulla completa efficienza della meccanica del pianoforte e in particolare su quella di tipo viennese (della quale è dotata il pianoforte Bowitz). A differenza infatti di quanto accade in altri tipi di meccanica, in quella inglese ad esempio e ancor più in quella a doppio scappamento di Erard (nella quali il rispetto approssimativo dei suddetti parametri provoca certamente un peggioramento dell'efficienza ma non impedisce loro la possibilità di funzionare) spesso nella meccanica viennese una misura errata o una posizione non perfettamente corretta di qualche elemento esclude invece del tutto tale possibilità.

Le lacune, lievi per fortuna, sono state colmate utilizzando materiale di recupero dell'epoca.

Le astine dei martelli rotte non sono state sostituite ma ricomposte con il metodo ad incastro, in uso nell'ottocento.

Sono state conservate alcune riparazioni di astine perché perfettamente adeguate: si è tratta di riparazioni "domestiche", consuete, operate con filo di seta e di altre invece, molto elaborate e del tutto insolite per mezzo di minuscoli chiodini.

Le feritoie centrali delle leve dei tasti risultavano, per il lungo uso, allargate. Ciò non provoca particolari inconvenienti nella regolazione al banco della meccanica, e viene perciò considerato più un problema estetico che pratico. In realtà gli inconvenienti (rumori e soprattutto svirgolazione nella corsa del martello) appaiono invece evidenti durante le esecuzioni a causa delle svariate forme di attacco del tasto da parte del pianista.

Per correggere il gioco provocato dall'allargamento delle feritoie si è preferito, invece che applicare blocchetti a fianco dei buchi, usare un metodo in uso nei riparatori dell'Ottocento consistente nel produrre delle fenditure a fianco della feritoia e allargarle in seguito inserendovi delle minuscole zeppe.

Il ricondizionamento delle guarnizioni di daino delle codette dei martelli o la loro sostituzione (quando si è rivelata inevitabile) hanno necessitato di un'attenzione particolare al fine di ottenere l'ottimale grado di attrito sui cappucci e lo scappamento all'altezza dovuta.

Tutte le riparazioni inadeguate o maldestre sono state eliminate mentre si è avuto cura di conservare, ancora una volta come testimonianza della vita dello strumento, quelle più accurate che garantissero pienamente la funzionalità.

Le coperture di pelle dei martelli risultavano originali ad eccezione dell'ultimo strato come avviene quasi sempre nei pianoforti storici.



La sostituzione dell'ultimo strato di pelle era considerata non già un'operazione di restauro o di riparazione ma di semplice manutenzione.

L'intonazione dei martelli (che viene operata mediante la scelta della pelle di copertura e dal suo grado di tensione), tendente a ricercare determinate caratteristiche timbriche, è condizionata da considerazioni storico-estetiche non sempre univoche ed è perciò stata effettuata seguendo le direttive del settore ricerche della committente Fondazione proprietaria dello strumento.

In generale si è ricercata una certa chiarezza di timbro nel registro basso, mentre per la zona centrale si è preferita una sonorità più dolce, uniforme e meno penetrante.

Il registro medio acuto, il più critico generalmente in strumenti di questa epoca, ha peraltro felicemente rivelato la possibilità di esprimere cantabilità, brillantezza sonora e persistenza nel tempo della vibrazione delle corde.

Per le lacune negli strati inferiori è stata usata pelle di antilope mentre per l'ultimo strato quella di cervo maschio come era nella tradizione dell'epoca.

E' stata usata pelle fornita da Vogel-Scheer, che per il tipo di concia si è rivelata particolarmente adatta.

La regolazione dell'intero apparato meccanico è stata particolarmente laboriosa a causa della conservazione (intenzionalmente massima possibile, come s'è detto) degli elementi originali.

La tastiera, in avorio, non presentava lacune o sostituzioni e conservava per intero le palette originali. Una decina di queste, nella parte centrale della tastiera ovviamente più usata, risultavano tuttavia variamente consumate. Si è dovuto resistere alla tentazione di conservarle, come testimonianza inesorabile dell'uso e della storia dello strumento; minuscole scheggiature avrebbero però costituito pericolo per le dita del pianista, per cui inevitabile si è rivelata la loro sostituzione, per la quale ci si è valse di materiale di recupero di altri strumenti.